

Teatro de gli Incamminati

FRANCO BRANCIAROLI

CIRANO DI BERGERAC

di Edmond Rostand
Traduzione di Mario Giobbe

Cirano di Bergerac: **Franco Branciroli**
Cristiano di Neuvillette: **Valerio Binasco**
Conte di Guiche: **Francesco Binasco**
Ragueneau: **Camillo Milli**
Le Bret: **Fabrizio Contri**
Un borghese, il Capitano Carbone, il frate: **Giorgio Giorgi**
Lignére, un poeta, un cadetto: **Massimo Brizi**
De Valvert, un cadetto, un suonatore: **Fabio Alessandrini**
Un marchese, un attore, un pasticciere: **Claudio Soldà**
Montfleury, un poeta, un cadetto: **Roberto Alinghieri**
Jodelet, un pasticciere, un cadetto: **Claudio Marconi**
Cuigy un poeta, un cadetto: **Carlo di Mario**
Brissaille, un pasticciere, un cadetto: **Alessandro Accinni**
Un moschettiere, un attore, un cadetto: **Michele De Virgilio**
Un moschettiere: **Gianni Gobbi**
Rossana: **Anna Stante**
La governante, Suor Clara: **Orietta Notari**
Bellarosa, Lisa, Madre Margherita di Gesù: **Anna Paola Bardi**
La distributrice delle bevande, una borghese, Suor Marta: **Anna Deگو**



Scene **Haden Griffin**
Costumi **Valeria Manari**
Luci **Piero Niego**
Musiche **Arturi Anecchino**

Regia **Marco Sciacaluga**

EDMOND ROSTAND

Quando, la sera del 28 dicembre 1897, il *Cyrano de Bergerac* va in scena a Parigi al Théâtre de la Porte-Saint-Martin, il marsigliese Edmond Rostand non ha ancora trent'anni.

Nato nella capitale del Sud della Francia il 1° aprile 1868, ha esordito con scarso successo a teatro ventenne con "Le gant rouge", seguito di lì a tre anni da "Le prix de beauté", due saggi di teatro tra il romantico e il galante, in pieno gusto Belle Epoque. Ma il suo primo saggio di teatro di "maniera grande" è "Le Romanesque" del 1894, e i due primi successi datano ancora del triennio successivo e sono siglati dell'autorevole Sarah Bernhardt: "La princesse lointaine" e "La Samaritaine".

Ancora un incontro con un attore di grande celebrità e prestigio, Coquelin ainè, è alla base del *Cyrano*. Benoit Constant Coquelin, nato a Boulogne-sur-Mer il 23 gennaio 1841 da un modesto fornaio, è stato, appena diciannovenne, uno strepitoso Gros-René nel "Dépit amoureux" di Molière. Cooptato subito dagli esigenti attori della Comédie Française come Pensionnaire, di lì a quattro anni è già tra loro, paritariamente, sociétaire. Alla Comédie recita in quarantatré spettacoli da Molière, in sei da Beaumarchais, e altrettanti da Marivaux: e sono altrettanti trionfi, in crescendo.

L'unanimità dei consensi (tra i suoi ammiratori, non solo francesi, ci saranno De Amicis e Henry James) non impedisce, anzi probabilmente attizza un certo fastidio di Coquelin verso l'illustre) ma un poco "ufficiale" compagine: nel 1887 l'attore tenta una vera e propria fuga portandosi via i prediletti costumi di scena; nel 1892 compie una lunga tournée in Russia e in America; dal 1895, riacquistata finalmente la libertà, non senza polemiche, agisce, da libero professionista, in qualità di capocomico, al Théâtre de la Porte-Saint-Martin, di cui dall'ottobre '97, è il maggior azionista. L'ambizione di avere copioni originali ed in esclusiva da drammaturghi francesi lo ha spinto ad avvicinare Rostand. Dopo la felice collaborazione con la Bernhardt, Rostand si è fatto le idee chiare su cosa significhi scrivere per un grand attore: ed ha in mente un grosso personaggio, non più attinto dalla storia Sacra come la Samaritana, ma da gli annali della storia patria, tra il politico, il teatrale, il letterario. Questo personaggio è Savinien de Cyrano, commediografo e tragediografo, utopista, libellista, spadaccino.

CYRANO DE BERGERAC

Nato nel 1619 a Parigi da Abel de Cyrano, borghese, avvocato a Parlamento, e da Esperance Bellanger, Savinien studia tra il 1632 e il 1638 nel collegio di Dormans - Beauvais, in pieno Quartiere Latino, sotto la guida di Jean Granger, autore di panegirici ed orazioni funebri in latino: me è, probabilmente tra gli studenti che "studiano meno che possono" (secondo le lamentele dello stesso Granger, in un suo "Etat du collège", o rendiconto pubblicato sulla sua odiosamata scuola): e certo non deve avere in estrema simpatia quel burbero pedagogo se battezzerà, tra il 1645-46, il Granger il "vecchio topo", "avaro" "sordido" eretto a protagonista del "Pedant joué" (Il pedante gabbato), la sua sola commedia.

Uscito a vent'anni dal collegio e posto fine agli studi cosiddetti regolari, Savinien aggiunge al proprio cognome quello di un feudo che il padre aveva ereditato e nel frattempo già venduto, de Bergerac: ma a questa firma ama sostituirla altre, in un gioco continuo di metamorfosi di identità, che costituisce, in un certo modo, il primo segno simbolo di una vita atteggiata consapevolmente a finzione, a recita di sé stessa (e queste firme sono, ad esempio Alexandre de Cyrano Bergerac, Hercule de Bergerac, oltre al prediletto cognome anagramma Dyrcona).

Nello stesso 1639 Savinien, insieme all'amico del cuore Le Bret, si arruola nella compagnia delle Guardie, composta in gran parte da gentiluomini guasconi, agli ordini del capitano de Carbon: e subito viene soprannominato dai cadetti "il demone delle bravure". Ferito nel giugno di quell'anno all'assedio di Mouzon, patisce nel '40 una sciabolata alla gola, durante un altro assedio, quello di Arras e decide di abbandonare la carriera militare. Rientrato a Parigi, prende lezioni di danza e segue le lezioni dal filosofo Gassendi,

maestro di moderno epicuroismo, legge Luciano, Tommaso Moro, Campanella.

Non cessa tuttavia di perfezionarsi nella scherma e i contemporanei gli attribuiscono, vere o false che siano, varie prodezze come quella di aver messo in fuga cento uomini armati alla porta di Nesle. Frequenta le taverne e gode al tempo stesso dell'amicizia di letterati di vaglia, come Scarron, Tristano L' Hermite, forse lo stesso Molière. Dalle strettezze economiche viene a liberarlo la provvidenziale morte del padre, nel gennaio 1648 (ilmorente confessa all'esecutore testamentario che i due figli, Savinien e Abel, avevano tentato durante la sua malattia di impadronirsi di vari oggetti di valore).

Per due mesi i due eredi si installano nella dimora paterna e si dividono i beni. A Savinien tocca una quota di eredità di 10.450 libbre. E' una cifra notevole, che verrà sperperata rapidamente, ma gli servirà comunque a procedere, con relativa tranquillità alla stesura di "L' autre Monde ou les Etats et Empires de la Lune", la sua opera di gran lunga più importante: una sorta di fantasmagorica Utopia di un Mondo Perfetto, nella cui evocazione, come ha osservato Renè Pintart, "Cyrano critica la prospettiva dell'immortalità dell'anima e della Provvidenza, combatte la Creazione ed i miracoli, approda a una specie di panteismo naturalistico, e, nel frattempo ci fa dono della formula dell'aerostato, del paracadute e dei viaggi lunari.

"L' autre Monde" è noto agli intellettuali parigini (tra i quali circola, prudentemente, manoscritto per vari passaggi considerati "scandalosi") già nel 1650. Nel frattempo Cyrano, che allo scoppio della Fronda aveva preso posizione contro il cardinale Mazarino, pubblica la "Lettre contre les Frondeurs", in cui prende le difese del cardinale e tesse l' elogio dell'assolutismo monarchico. La verità è che ha bisogno di un protettore per porre riparo ai consueti disagi economici. Ma la sua unica tragedia, la "Mort d'Agrippine" andata in scena nel 1653, gli scatena contro l'accusa di ateismo per un'ambigua battuta ("Frappons, voilà l'Hostie", "Colpiamo, ecco la Vittima").

Indomabile, Cyrano rimonta la corrente avversa: entrato al servizio del duca d'Arpajon, riesce nel '54 a pubblicare non solo la tragedia incriminata, ma anche, sotto il titolo di "Ouvres diverses, il "Pédant" già citato e la bellissima "Lettres", in cui stupendi brani di ricreazione fantastica delle quattro stagioni o di fenomeni naturali (una tempesta) o di singoli paesaggi (una fontana, un fiume, un cipresso) si alternano a violente tirate polemiche (contro il grasso Montfleury, cattivo attore e commediografo) ed a vere e proprie satire (apoteosi di un ecclesiastico buffone).

Purtroppo, nello stesso anno, il destino gli gioca un brutto scherzo: una trave gli piomba sulla testa, lo ferisce gravemente. Il duca d'Arpajon gli nega d'un tratto il suo appoggio, lo costringe a cercarsi casa altrove. Povero, malato, Cyrano trova riparo a Sannois, presso un cugino. Qui muore, ancora giovane, il 28 luglio 1655. Il curato del paese, nel certificato di morte attesta che è trapassato "da buon cristiano". Eppure ci vorranno due secoli perché la cultura francese ne riconosca la personalità e le opere "eretiche".

Autre Monde, sotto il titolo di Histoire Comique vede, per la verità, la luce nel 1687 per le amorose cure di Lebrét: ma è prudentemente rimaneggiato e spurgato. Solo nel 1855 Paul Lacroix fornirà una prima edizione, ancora provvisoria sul piano filologico e testuale, ma comunque fruibile, delle opere di Cyrano. Prima di lui Charles Ivodier nel Bulletin du Bibliophile (1838) ne aveva elogiato l'autore; e sei anni più tardi (1844) Théophile Gautier nei Grottesques aveva rincarato la dose, con la consueta enfasi passionale.

Ma la vera restituzione di Cyrano alla Francia, anzi la vera incarnazione della Francia in lui doveva proprio venire con la "Comédie Héroïque en cinq actes en vers" di Rostand, prima cui si è fatto cenno, nel tardo dicembre 1897.

Guido Davide Bonino

NOTE DI REGIA

Con Cirano realizzo un sogno fatto da bambino.

E' una delle prime, se non la prima favola, che ho "visto" dopo tutte quelle che mi sono state "raccontate".

Vedevo nelle capacità di Cirano di inventare il suo Mondo continuamente nuovo ed "eroico" la forza di un uomo che non aveva rinunciato a rimanere un bambino ricco di candore e di trasgressione.

Ancora oggi ho un mio piccolo gioco segreto per sapere se una persona mi piace veramente: cerco di immaginare com'era da bambino. Se ci riesco, in cuor mio, quella persona ottiene la mia approvazione! Sarà stupido, ma è quello che allora mi insegnò il naso di Cirano. Il mio sogno di allora era di diventare come lui. Certo non ci sono riuscito, ma almeno ho avuto la grazia di poter raccontare a qualcun altro la sua storia.

MARCO SCIACCALUGA

RASSEGNA STAMPA

Forte delle esperienze maturate con registi come Chéreau, Trionfo, Squarzina, Ronconi, negli ultimi anni votatosi in articolare alla drammaturgia rovente di Testori, Branciaroli ha avvertito la necessità di misurarsi con un testo di larga popolarità in cui dispiegare appieno la capacità di sposare una vocalità possente, un empito nativo, una fisica esuberanza con i toccanti risvolti del patetico.

A quasi un secolo dalla "prima parigina, continua a soggiogare le ben altrimenti distolte platee la romanizzata vicenda dell'eroe proboscidato che l'autore di "L'aiglon" trasse dalla turbinosa parabola terrena del seicentesco poeta, filosofo, polemista, commediografo, nonché temerario uomo d'arme.

GASTONE GERON

L'allestimento di Sciaccaluga -pioggiato sul calibro mattatoriale di un Branciaroli in stato di grazia e di maturate finezze. Diventa così un modo di lettura intelligente e moderno (tanto più apprezzabile dopo lo stucchevole "Cyrano" di cartapesta di Belmondo) che assume con ironia la teatralità orpellata di Rostand, esibisce i fronzoli con eleganza (i costumi alla Watteau e, per gli attori, alla Callot sono assai beffi) e, in tal modo, finisce per mettere in luce il "cuore tenero" della pièce, quello di un amore timido e impossibile. E' questo insomma un "Cyrano" astratto-lirico, che usa i cascami d'epoca per suscitare ammiccamenti teatrali, che mostra senza imbarazzi il mélo di una storia sottomessa alla gentile "parodia del cuore". E se intorno si muovono figure ben caratterizzate (la Rossana della Stante, il cui fresco ardore è bene integrato dalla quasi adolescenziale passione del Cristiano del Binasco, la controllata albagia del De Guiche dell'Origo, gli stentorei entusiasmi del Ragueneau del Milli), via via "esplode", con straordinaria ricchezza timbrica, l'interpretazione del Branciaroli fatta di impennate umorali, ironia amara, malinconia disarmata.

UGO RONFANI

"Cyrano de Bergerac" di Rostand non è diventato un classico come lo sono Shakesperare o Pirandello, ma è un testo di culto, come certi film, magari non eccelsi, densi di stereotipi, ma proprio per questo mitici. Valga per tutti l'esempio di "Casablanca" dove, guarda caso, c'è il tema della nobile rinuncia alla donna amata e in entrambe le situazioni l'eroe "imperfetto" (fisicamente Cyrano o eticamente Rick che non ha portato fino in fondo la sua lotta politica) cede all'antagonista "perfetto" (nel fisico come Cristiano o moralmente come Lazio). "Cyrano" è mitico per la sua capacità di confermare certi sistemi di attesa che lo spettatore ha nei suoi confronti. [...]

Franco Branciaroli, straordinario, non fa rimpiangere mattatori di un tempo, di cui sa ripercorrere tutto il repertorio di astuzie e grandezze ma con una consapevolezza contemporanea che non scalfisce il giusto godimento i più canonici patetismi.

RITA CIRIO

Branciaroli, qui in una delle sue migliori prove d'attore, toglie a Cirano il cliché di cartapesta e ne accentua la disperata rassegnazione umana, non priva di profonda ironia.

Il suo è un Cirano che vive meno di spaccate plateali e più di sincerità di sentimenti, affidando il proprio valore non tanto alle bravate da spadaccino quanto alla consapevolezza del suo valore di poeta.

ANNA UGLIANO